

Daoismo

Il Daoismo è oggi conosciuto presso il grande pubblico più per il suo simbolo – diventato anche un logo per molti prodotti di consumo – che per i contenuti a cui rinvia. In effetti il cerchio con inscritte due aree di colori (bianco/nero o rosso/blu), contenenti ciascuna un punto del colore dell'area opposta, rinvia ai due 'principi' *yang* e *yin* originariamente ricavati dall'osservazione di luce e ombra come due qualità, opposte ma complementari, di ogni cosa reale. E' poi vero anche che la dialettica di interdipendenza tra questi due principi si ritrova in quasi tutti i testi Daoisti. Tuttavia non è questo l'aspetto che più caratterizza il Daoismo. Per parlare seriamente di Daoismo è necessario partire dal *Daodejing*, opera attribuita a Laozi, considerato il Maestro che ha aperto, attorno al VI-V sec. a. C., la 'via Daoista'. Gli altri due Maestri, considerati come punti di riferimento canonici del Daoismo, sono Zhuangzi (369-286 a. C.) e Liehzi (vissuto durante l'epoca degli Stati Combattenti, 480-211 a.C.). Gli scritti di questi tre Maestri costituiscono il nucleo di quello che è stato definito il 'Daoismo filosofico' (*dao jia*) per distinguerlo dal 'Daoismo religioso' (*dao jiao*) formato da un'immensa quantità di testi che riguardano alchimia, astrologia, medicina, dietetica e liturgia ispirate ai principi esposti in quei tre grandi 'classici', ma finalizzate a conseguire la massima longevità e persino l'immortalità.¹

Uno dei principi fondamentali del Daoismo filosofico, accanto a quello della complementarità di *yin* e *yang*, è quello di considerare il modo naturale di procedere, la naturalezza (*ziran*) delle cose, non solo come la loro propria 'virtù' (*de*), ma anche come modello per l'azione umana. Di qui la necessità di pensare l'azione perfetta come quella fatta senza intenzioni, detta non-azione (*wu wei*). Ciò significa che per il Daoismo ogni intervento umano, da quello fatto con le parole a quelli operati con i mezzi della tecnica, dell'etica e della politica, deve ispirarsi a modi di procedere che escludano ogni intervento della forza, di forzature e di gesti violenti, ma che, nel contempo, riescano ad essere massimamente *efficaci*. Di qui il privilegiare, da parte dei Maestri Daoisti, la metafora dell' *acqua*, enfatizzando la sua doppia qualità di adattarsi ad ogni forma e ad ogni terreno, e nel contempo, di modificarli in modo lento, assecondando le loro esigenze e le loro nature particolari. Il modo di operare del *Dao*, allora, risulta assai simile a quello dell'acqua: esso non si presenta come un principio forte che interviene dall'esterno, ad imporre, alle cose e agli esseri viventi, la sua forma, la sua legge e la sua verità: esso si identifica piuttosto con il modo stesso di essere delle cose e degli esseri viventi. Di qui la difficoltà di imparare, andando oltre ogni forma di artificio, a trattare ogni cosa ed ogni essere vivente riuscendo ad assecondare la loro propria natura, più che sovrapponendole una seconda. Non a caso il *Daodejing*, ancor prima di essere considerato un grande libro religioso o 'metafisico', fu per secoli considerato ed usato come testo di teoria politica.

Traduzioni dei tre classici Daoisti

Traduzioni del *Daodejing*:

Tao Tê Ching, tr. di A. Devoto dalla tr. franc. di J. L. Duyvendak, , Milano, Adelphi 1981;

Tao Tê Ching, tr di F. Tomassini, in *Testi Taoisti*, Torino, Utet 1977;

Laozi (VI sec. a. C.) tr. di A. Andreini, Torino, Einaudi 2004.

Traduzioni del *Zhuangzi*:

Zhuang zi, Milano, Adelphi 1982;

Chuang-tzu in *Tesi Taoisti*, cit., pp. 347-630.

Traduzione del *Liezi* (Lieh-tzu) in *Testi Daoisti* cit., pp. 201-345).

¹ La distinzione tra *dao jia* e *dao jiao* è problematica, come ha notato I. Robinet (in *Storia del Taoismo* pp. 8-9), tuttavia vi sono due aspetti che li distinguono nettamente: 1) l'interesse per la ricerca dell'immortalità, e (2) l'acquiescenza nei confronti del potere politico, entrambi rifiutati dai seguaci del *dao jia*.

Bibliografia

- A. CHENG, *Storia del pensiero cinese*, Einaudi, Torino 2000;
DA LIU, *Il Tao e la cultura cinese*, Ubaldini, Roma 1981;
C. GRAHAM, *La ricerca del Tao*, Neri Pozza, Vicenza 1999;
F. JULLIEN, *Processo o creazione*, Parma, Pratiche 1989;
ID., *Il saggio è senza idee*, Torino, Einaudi 2002;
ID., *Il trattato dell'efficacia*, Torino, Einaudi 1998;
G. PASQUALOTTO, *Il Tao della filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1995;
I. ROBINET, *Meditazione Taoista*, Ubaldini, Roma 1984;
ID., *Storia del Taoismo*, Ubaldini, Roma 1993 ;
K. SCHIPPER, *Il corpo Taoista*, Ubaldini, Roma, 1983 ;
J. TSUNG HWA, *Il Tao della meditazione*, Ubaldini, Roma, 1990;
ID., *Il Tao del Tai chi chuan*, Ubaldini, Roma 1986;
A. WATTS, *Il Tao. La via dell'acqua che scorre*, Ubaldini, Roma 1977.-

Cronologia

Ca. -2000-1520:	Leggendario Imperatore Yao
Ca. -1520-1030:	Dinastia Shang
- 1030-770 :	Dinastia Zhou occidentali
- 770-480:	Dinastia Zhou orientali
- 480-222:	Periodo degli Stati Combattenti
- 221-207 :	Dinastia Qin
- 206+9:	Han Occidentali
+ 9-220:	Han Orientali
+ 220-280:	Tre regni (Shu, Wei, Wu: durante il regno Wei il <i>dao</i> si organizza in funzione antibuddhista ed anticonfuciana)
+ 265-316:	Jin Occidentali
+ 317-420:	Jin Orientali
+ 420-581:	Dinastie del Nord e del Sud
+ 581-618:	Dinastia Sui
+ 618-907	Dinastia Tang
+ 907-960	Cinque Dinastie (Liang, Tang, Jin, Han, Zhou Posteriori)
+ 916-1125	Liao (Tartari)
+ 986-1127	Xi Xia (Tibetani)
+ 902-978	Dieci Regni
+ 960-1279	Song settentrionali
+1127-1279	Song meridionali
+ 1115-1234	Jin (Tartari)
+1279-1368	Yuan (Mongoli)
+1368-1644	Ming
+ 1644-1911	Qing (Manciù)
+ 1912-1449	Repubblica di Cina
+1949-	Repubblica Popolare Cinese

1. Il Dao come origine universale ²

² L'idea del *Dao* come origine universale incorpora: 1) la Teoria dello *yin/yang*; 2) la Teoria dei *wuxing* (5 agenti: acqua, fuoco, metallo, legno, terra).

(tr di A. Andreini, cit.)

42 (p. 11) : “La Via generò l’Uno / E da Uno furon Due, / E da Due, Tre, / E da Tre ecco i Diecimila esseri”.

51 (p. 29) : “La Via ha dato loro la vita, li pasce, / Li cresce, li alleva, li forgia, / Li fa maturare, li nutre e li protegge. / Dà loro la vita senza avvanzar pretese di possesso, / agisce a loro pro senza che da Lei dipendano, / Li cresce, ma di loro non dispone.”

1 (p. 91): “La Via che come tale può esser presa, Via eterna non è. / Il nome che come tale può esser preso, nome eterno non è. / ‘Senza nome’ è dei Diecimila esseri il cominciamento, / ‘Ha nome’ quel che dei Diecimila esseri è la **Madre**.”

2 (p. 93): “*‘Presenza’ e ‘assenza’ che l’un l’altra genera.*”

25 (p. 139): “Indistintamente qualcosa prese forma, Qualcosa nato di Cielo e Terra pria. / Romito e inalterabile. / Definir lo potremmo ‘Madre di Cielo e Terra’”.

14 (p. 117): “Dell’Uno si dice: / la sua sommità ad altro non lascia spazio! / Sotto, neppure un nonnulla trascura! / Incessante, immenso! / Nominar non lo si può. / A quando nessuna cosa esisteva, fa ritorno.”

40 (p. 9): “ Il ritorno segna, della Via, il moto, / E la debolezza ne detta l’operare. / *Gli esseri, al mondo, nascono da ciò che ‘è’, / E quel che ‘è’ da quel che ‘non è’ trae vita.*”

52 (p. 31): “Un avvio, che Madre gli fu, conobbe il mondo. / Trovata la Madre, conoscerai i figli, / E se, conosciuti i figli, alla Madre farai ritorno per tenerti a Lei saldo, / Per il resto dei tuoi giorni nessun pericolo correrai.”

34 (p. 157): “ Ovunque s’estende impalpabile, la Via! / A destra! A manca! / Successi consegue e mansioni sbriga, senza rivendicarli Suoi./ Quando i Diecimila esseri a Lei fan ritorno non si sente lor ‘Padrona’.”

Oltre che come Madre, il *Dao* si qualifica come:

- ◆ **Processo dialettico**: cfr. *Daodejing*, I, vv. 1-6; II, v. 7; IV, vv.1-2; XL, XLII; (cfr. *Chuang tzu*, in *Testi Daoisti*, cit., p. 512).
- ◆ **Energia lenta ma efficace**, come è esemplificato dal comportamento dell’ **acqua**: cfr *Daodejing*, VIII, 1-4; XLIII; LXXVIII (cfr. *Chuang tzu*, cit., p. 446).
- ◆ **Energia tranquilla ma vincente**, come esemplificato nel comportamento della **femmina** (che con la quiete vince l’irruenza del maschio) e del **neonato**, talmente tenero che insetti, belve e rapaci non lo danneggiano: cfr. *Daodejing*, X, 3-4 e 9-10; LV.
- ◆ **Eterno e infinito** (IV);
- ◆ **Informe, insonoro, indeterminato** (XIV);
- ◆ **Forza unificante**: cfr. *Chuang tzu*, cit., p.527, § 163; p. 537, § 173; p.362, §14).
- ◆ **Grande Vuoto che consente a tutti i pieni (e ai loro ‘piccoli’ vuoti) di esistere e di svilupparsi**:

DIALETTICA DEL VUOTO NEL *DAODEJING*

xū = vuoto

wú = niente; non

Tr. di F. Tomassini : Testi taoisti, Torino, Utet 1977	Tr. di A. Andreini : <i>Laozi</i> , Torino, Einaudi 2004
---	---

II, 42: “essere e non-essere si danno nascita fra loro”	2, 93: ”presenza e assenza che l’un l’altra genera”
III, 44: “il governo del santo svota il cuore del popolo	3, 95: “Egli vuota i (loro)cuori”
IV, 46: “Il Tao viene usato perché è vuoto e sempre non è pieno”	4, 97: “Vuota è la via, e quanto più opera o La si usa, meno serve riempirla”
V, 48: “Si vuota ma non s’esaurisce”	5, 99: “Vuoto, senza mai esaurirsi”
VI, 51: “Lo spirito della valle non muore”	6, 101: “Lo spirito del gorgo nella valle ”
XI, 60: “e nel suo non essere si ha l’utilità del carro”	11, 111: “Eppure è quel ‘nulla’ che rende il carro utilizzabile”
XVI, 70: “Arrivare alla vacuità è il culmine”	16, 121: “Il vuoto assoluto sia il limite cui spingersi”
XLV, 133: “La grande pienezza è come vuotezza”	45, 17: ”Quel che è stracolmo appare, in realtà, vuoto”
XVIII, 138: “Chi pratica il Tao ogni di toglie”	48, 23: ”Chi della Via ha sentor, di giorno in giorno sottrae”

DIALETTICA DEGLI OPPOSTI NEL *DAODEJING* (tr Andreini)

VII: “Longevo è il **Cielo**, vetusta la **Terra**. / Quel che rende longevo l’uno e vetusta l’altra, / E’ che entrambi non vivon per loro stessi”

XLII: “La Via generò l’Uno, / E da uno furon Due, / E da Due, tre, / E da Tre ecco i Diecimila esseri. / E questi portan sul dorso **yin** e stringono al petto **yang**, / E dal congiungersi dei soffi vitali all’armonia giungono”

XXII: “E’ ritorto, e dunque integro e completo, / E’ curvo, e dunque dritto, / E’ cavo, e dunque colmo, / Scarseggia, e dunque otterrà, / (...) / Per questo il Saggio all’Uno si tien saldo, / e del mondo intero si fa guida”

DIALETTICA DEGLI OPPOSTI NEL *ZHUANG ZI* (tr. di C. Laurenti e Ch. Leverd, Milano, Adelphi 1982)

II, p. 23: “Invero ogni essere è altro da sé, e ogni essere è se stesso. Questa verità non la si vede a partire dall’altro, ma si comprende partendo da se stessi. Così è stato detto: l’altro proviene dal se stesso, ma se stesso dipende anche dall’altro”

XIV, p.126: “A un’epoca di progresso segue un’epoca di decadenza; dopo una brillante civiltà viene la soldataglia; limpidezza e opacità si succedono; oscurità (*yin*) e luce (*yang*) si armonizzano”

XVII, p. 148: “Si dice che colui che parla del vero senza vedere il falso, dell’ordine senza vedere il disordine, non capisce nulla dell’ordine dell’universo né della realtà degli esseri. E’ simile a uno che parlasse del cielo senza vedere la terra, dell’oscurità senza vedere la luce”

XXI, p. 189: “Gelida è l’oscurità (*yin*), brillante la luce suprema (*yang*). Quando il freddo scende dal cielo e l’ardore sale dalla terra allora i due principi si incrociano e comunicano per formare l’armonia universale e generatrice di tutti gli esseri del mondo”

XXII, p. 201: “Il senza-forma va verso la forma, poi la forma va verso il senza forma: tutti lo sanno, non c’è bisogno di sforzarsi per rendersene conto”

XXIII, p. 216: “Di colui che sa che l’essere, il nulla, la morte e la vita hanno la stessa origine, io sono amico”

DIALETTICA DEGLI OPPOSTI NEL *LIEH-TZU*
(tr. di F. Tomassini, Torino, Utet 1977)

III, p. 246: “Il pieno e il vuoto, l’aspirazione e l’espiazione di tutto il corpo sono in comunicazione col Cielo e la Terra e sono adeguati alla specie delle creature”

2 Il non agire efficace (*wu wei*) del Dao

II, 13-14; III,13-14; XXXVIII: contro i riti; XLIII; LVII-LXXXI: sulla politica (LX: friggere pesciolini; LXIV: mettere ordine prima che nasca il disordine; LXV: sapienza = falsità e ipocrisia; LXXVII: come ‘armare l’arco’; LXXX:)

3 Il Dao come via di saggezza

4

(tr. di F. Tomassini in *Testi Taoisti*, cit.)

V: “Il Cielo e la Terra sono inumani: trattano i diecimila esseri come cani di paglia: I santi [*sheng jen*] sono inumani; trattano il popolo come cani di paglia”.

VII: “Perciò il Santo pone il suo corpo [persona] nell’ultima fila, eppure viene messo davanti. Egli pone il suo corpo ai margini, eppure è protetto. Non è forse perché egli è senza preferenze personali che le sue preferenze si compiono?” (Cfr. anche XXII)

XVI: “Raggiungendo un vuoto estremo e conservando una rigorosa tranquillità, mentre i diecimila esseri si dibattono attivamente, io contemplo il loro ritorno (nel nulla). Infatti gli esseri fioriscono e (poi) ognuno torna alla propria radice. Tornare alla propria radice si chiama tranquillità; ciò vuol dire deporre il proprio compito: Deporre il proprio compito è una legge costante. Colui che conosce questa legge costante si chiama illuminato (*ming*)”. (Cfr. anche XV)

XX: “Quando tutti gli uomini hanno in eccesso, solo io sono come qualcuno che ha perso tutto!”

XXII: “Egli non si esibisce, e perciò risplende. Egli non si afferma, e perciò si manifesta. Egli non si vanta, e perciò riesce. Egli non si gloria, e perciò diventa il capo. Infatti, appunto perché non lotta, non c’è nessuno nell’impero che possa lottare contro di lui”.

XXVII: “Così il Santo è costantemente un buon salvatore di uomini, poiché lo è senza respingere nessun uomo”.

XXXIII: “Colui che conosce gli altri è sapiente; colui che conosce se stesso è illuminato. Colui che vince un altro è potente; colui che vince se stesso è forte”.

XLIX: “Il Santo non ha cuore costante. Del cuore del popolo egli fa il proprio cuore (dicendo): ”L’uomo buono, lo tratto con bontà. E colui che non è buono, tratto anche lui con bontà; in questo modo ottengo bontà”.

LVII: “Perciò un Santo ha detto: ‘se io pratico il non agire [*wu wei*], il popolo si trasforma da solo. Se io mi astengo dall’attività, il popolo si rettifica da solo. Se io sono senza desideri, il popolo tornerà da solo alla semplicità”.

LVIII: “Perciò il Santo è quadrato senza essere tagliato; è angoloso senza avere punte; è diritto senza essere disteso: è luminoso senza brillare”.

LXIII: “Ora, colui che promette alla leggera raramente mantiene la parola. Colui che considera facili molte cose troverà certamente molte difficoltà. Perciò il Santo, pur considerando tutto difficile, alla fine non troverà difficoltà”.

LXIV: “Perciò il Santo desidera di non desiderare e non dà valore ai beni difficili da ottenere.

LXVII: “Io possiedo tre tesori che mantengo e conservo. Il primo si chiama mansuetudine; il secondo si chiama moderazione; il terzo si chiama Non osare essere primo nel mondo”.

LXXI:” Non considerare il sapere come sapere è il colmo. Considerare il non sapere come sapere è una peste”.

LXXII: “... il Santo conosce se stesso ma non si fa conoscere. Egli è parsimonioso della sua persona, ma non si attribuisce alcun valore”. (Contro la paura della morte e della malattia cfr. *Chuang tzu*, cit., pp.485-6; contro le pratiche di longevità; *ivi*, p. 484).

LXXVII: “ La Via del Cielo reca profitto, ma non reca danno. La Via del Santo è di agire, ma senza lottare”.